

un Evento Particolare

In tutte le pagine di questo sito www.curiosandoarezzo.com, si è cercato di raccontare Arezzo attraverso curiosità, dettagli, particolarità che avessero al centro la nostra città, nel contesto storico, geografico, sociale che l'ha avvolta e coinvolta.

In questa sezione cercheremo di rovesciare il punto di visuale, mettendo al centro i principali eventi planetari che hanno caratterizzato il secondo millennio e lasciando in cornice il come tali situazioni abbiano influenzato tutti i territori, e quindi anche il nostro.

Ogni documento/pagina focalizzerà "un Evento particolare", che ha avuto conseguenze estremamente importanti almeno in tutta Europa: penso alla scoperta dell'America; alla minaccia Mussulmana sull'Europa; alla piccola glaciazione; alla piaga delle grandi Pesti; alla riforma protestante, alla Controriforma ed alle 'guerre di religione'; alla Rivoluzione Francese; alla rivoluzione industriale britannica, alla influenza denominata Spagnola... ed altre bazzecole di questa caratura! Tutti eventi che vanno ben al di là della storia di Arezzo, della sua contrapposizione con Firenze o con altre realtà circostanti, ma che hanno sicuramente prodotto influenze, come accennavo, anche su di noi.

Il tutto con il solito spirito di sintesi che caratterizza questa opera: con il desiderio di offrire qualcosa di più ai singoli, senza mai proporsi di ascendere all'Empireo destinato ai 'dotti'.

La Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Industriale

di Roberto Cecchi, da un contributo di Giancarlo Ferraris – Wikipedia - VisitArezzo

Dalla Rivoluzione industriale alla Rivoluzione francese

Intorno alla metà del Settecento si diffonde rapidamente l'Illuminismo, che considera il *pensiero* e la *conoscenza* come le chiavi per comprendere la realtà, liberando dalle superstizioni e dai pregiudizi. La più ampia sintesi del nuovo sapere laico e moderno è l'Encyclopedie diretta da Denis Diderot e Jean-Baptiste d'Alembert, il primo volume della quale esce nel 1751. Influenzati dalle nuove idee, alcuni sovrani "illuminati" cercano di riformare lo Stato, ma la emergente borghesia, composta da industriali, commercianti, artigiani e professionisti, chiede mutamenti più profondi e ampi:

- diminuire le tasse;
- eliminare i privilegi della monarchia e dei nobili e limitare il potere della Chiesa;
- accrescere l'uguaglianza, la libertà, i diritti civili e politici dei cittadini.

Il desiderio di cambiamento della borghesia si manifesta in tre grandi rivolgimenti che avvengono nella seconda metà del Settecento: la rivoluzione industriale in Gran Bretagna, la Guerra di Indipendenza americana e la Rivoluzione francese.

E' generalmente condivisa oggi l'idea che con tali moti ed eventi fosse nato un mondo diverso. Per aspetti mercantili, borghesi, urbani, espansivi, questa nuova età "contemporanea" portava a compimento la precedente età "moderna".

La Rivoluzione francese ha molti simboli, dalla Bastiglia alla ghigliottina, ma ben pochi di essi afferiscono all'economia che fu invece l'ambito in cui la Rivoluzione stessa, al di là di tutte le sue note implicazioni politiche e sociali, ebbe origine.

L'industria francese prima della Rivoluzione

Verso la fine del Settecento l'**agricoltura** costituiva l'attività predominante, condotta con sistemi ancora arcaici: i contadini usavano il vecchissimo aratro di legno capace di dissodare i campi solo superficialmente e vastissime estensioni di terreno, fino alla metà del totale, venivano lasciate alternativamente incolte per far riposare la terra e per raccogliere il fieno destinato agli animali da pascolo. Accanto all'agricoltura un modesto **artigianato** costituito da piccole botteghe dislocate nei centri urbani, provviste di modeste attrezzature e in grado di garantire una produzione assai ristretta di manufatti destinati alla vendita diretta. Altrettanto modesto il **commercio** interno reso ancora più difficoltoso da un sistema fiscale e burocratico iniquo e soffocante. Infine l'**industria**, sparsa in diverse aree geografiche e rappresentata da attività operanti in pochi settori (carta, tessile, metalli, oleifici, cantieri navali, porcellane, tipografia), usava ancora procedimenti antiquati poco redditizi, si avvaleva ben poco delle macchine utilizzando in gran parte il lavoro manuale e anche la sua manodopera era costituita da operai che in realtà erano incompetenti mani rubate alla terra. Nonostante la sostanziale arretratezza delle strutture, l'industria francese era in espansione per due motivi: l'alta qualità dei suoi prodotti; una forte domanda proveniente dai mercati esterni insieme a una serie di cospicui investimenti effettuati da una piccola ma attiva schiera di imprenditori. Tuttavia tale espansione era fortemente limitata dalla sostanziale arretratezza dell'economia nazionale. A ciò si aggiungeva poi la situazione politica e sociale dell'*Ancien Régime* la quale, con la rigida suddivisione della popolazione in ceti, una burocrazia opprimente, un forte corporativismo e un sistema fiscale ingiusto che privilegiava la grande proprietà fondiaria e colpiva le masse popolari, gravava pesantemente sulle



Curioso Arezzo...
e dintorni



attività industriali. Infine anche i progressi scientifici e tecnologici, benché non avessero nulla da invidiare a quelli dell'Inghilterra, non si traducevano in applicazioni concrete per la mancanza di stimoli da parte di questo settore così fortemente penalizzato.

L'industria francese durante la Rivoluzione

Il moto rivoluzionario pose fine all'*Ancien Régime* anche dal punto di vista economico e non solo politico-sociale. Nella notte del 4 agosto 1789 l'Assemblea Nazionale Costituente procedette all'abolizione del sistema feudale: i servizi o le prestazioni d'opera gratuita che i nobili titolari dei feudi imponevano ai loro sottoposti vennero abrogati insieme alla giustizia signorile mentre rimasero in vigore i diritti sulle rendite di cui beneficiavano i proprietari terrieri, i quali ebbero così modo di percepire un'indennità che in parte avrebbe salvaguardato e la loro posizione economica e sociale e in parte sarebbe stata investita in attività produttive di tipo industriale. L'abolizione del feudalesimo determinò anche la fine di tutte le barriere doganali, delle esenzioni fiscali di cui godevano la nobiltà e il clero e la fine delle imposizioni tributarie che si opponevano alla libera circolazione delle merci e dei capitali all'interno della Francia e verso i paesi esteri.

Tuttavia i cambiamenti messi in atto dalla Rivoluzione, le lotte politiche tra le varie fazioni e la necessità di fronteggiare una situazione economica sempre più grave non permisero per un certo periodo di mettere a frutto le opportunità che si erano venute a creare. L'industria francese era però destinata a conoscere inaspettatamente una fase di reale sviluppo in occasione della guerra che la Rivoluzione si trovò a combattere tra il 1792 e il 1797 contro le principali potenze europee quali l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria, la Spagna, il Portogallo, l'Olanda oltre a diversi Stati italiani, scesi in campo per bloccare l'espansionismo della Francia e per impedire ai nuovi ideali rivoluzionari di diffondersi in tutto il vecchio continente. Gli effettivi dell'esercito francese crebbero a dismisura, passando dai centomila uomini del 1792 al milione nel triennio 1794-97. Si dovette soddisfare al problema del suo approvvigionamento in fatto di uniformi, di equipaggiamenti, di mezzi per il movimento e trasporto, di rifornimenti alimentari e soprattutto in fatto di armamenti (fucile, baionetta, pistola, sciabola, artiglieria), e di munizionamento. Una situazione analoga si verificò anche per la marina militare, la quale vide il varo di nuove navi da battaglia con relative artiglierie ed equipaggiamenti di vario genere. A tutte queste esigenze così fondamentali per la sopravvivenza della Francia seppe dare una risposta proprio il suo apparato industriale che ricevette linfa vitale specificatamente dalla guerra sia in termini di investimenti finanziari statali e di origine fondiaria che di manodopera di matrice artigianale, stante la profonda crisi che attraversava l'artigianato in tempo di guerra. Importanti furono le trasformazioni a cui andò incontro l'industria francese durante la Rivoluzione: la conversione dei vari settori (metallurgico, tessile, cantieri navali) nella produzione militare; la creazione di pur piccole reti di imprese connesse tra di loro; l'inizio di una produzione in serie; la nazionalizzazione delle imprese ormai tutte o quasi tutte operanti nel settore della produzione bellica. Lo sviluppo dell'industria in Francia durante la Rivoluzione non fu tuttavia accompagnato né dall'introduzione di nuove tecnologie né da mutamenti nell'organizzazione del lavoro tanto che il settore, relativamente a questi due aspetti, rimase fermo alle condizioni del periodo precedente.

Il processo della **Rivoluzione industriale** è piuttosto lungo: comincia come abbiamo visto nella seconda metà del Settecento – contemporaneamente al nascere delle rivoluzioni politiche - e si protrae per diversi decenni, culminando nella cosiddetta *seconda rivoluzione industriale* che modificherà in modo molto più marcato le forme e gli ambiti della produzione, i commerci, l'economia e, più in generale, la dimensione sociale. La rivoluzione industriale è centrale sia sul piano produttivo ed economico, sia su quello della mentalità: infatti dalla fine del Settecento, e poi soprattutto nell'Ottocento, si fa strada l'idea che lo sviluppo economico, la crescita della ricchezza materiale - e la tecnologia che la consentiva – avrebbero reso migliore il mondo.

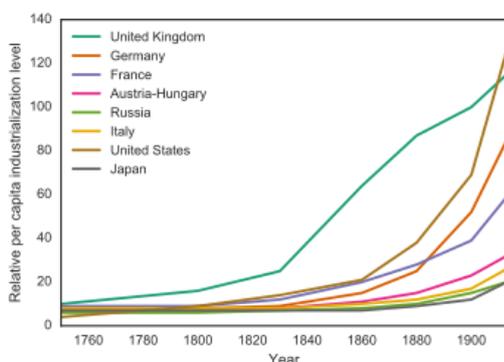
La **prima rivoluzione industriale** è quella del vapore e del ferro. Si sviluppa a partire dall'**Inghilterra** intorno alla metà del Settecento, con l'invenzione del telaio meccanico (e, ancora prima della spoletta volante), coinvolgendo quindi innanzitutto l'industria tessile. Poi si allarga al **Belgio** e alla **Francia**, paesi ricchi di miniere e di corsi d'acqua, e oltre.

Il processo di industrializzazione divenne a poco a poco virtuoso: nel momento in cui si iniziò ad utilizzare il vapore per azionare le macchine per il tessile, il progresso di tale industria diede un nuovo impulso all'industria meccanica e a quella mineraria ed estrattiva, che procuravano carbone e ferro, per costruire ed alimentare le macchine stesse.

Curiosando Arezzo...
e dintorni

Ad una crescita della produzione, poi, corrispondeva la necessità di muovere più rapidamente le merci, cosa che accadde con i treni e le ferrovie, che iniziarono a svilupparsi dagli anni Trenta dell'Ottocento. Allo stesso tempo, la crescita della produzione provocò un aumento dei commerci, creando quella che potremmo chiamare una *protoglobalizzazione*: a Manchester – cuore dell'industria tessile inglese – il cotone arrivava infatti dall'India, dall'Egitto e dagli Stati Uniti. E arrivava in misura crescente: dai 2,5 milioni di libbre del 1760 ai 22 milioni del 1787 ai 366 milioni della metà dell'Ottocento. Dall'Inghilterra, poi, le merci ripartivano, con navi sempre più veloci e grandi, che iniziavano a non andare più a vela ma ad essere mosse dal vapore: tra il 1800 e il 1840 il commercio mondiale aumentò in modo esponenziale, raddoppiando il proprio valore, e poi continuò a crescere nella seconda metà del secolo, con un aumento dei flussi del 260% tra il 1850 e i 1875.

La **seconda rivoluzione industriale** riguardò nuovi settori: l'industria elettrica, quella chimica e quella siderurgica. E coinvolse i paesi cosiddetti *second comers*, come gli **Stati Uniti** e la **Germania**, ma anche l'**Italia**, che sfruttarono il cosiddetto «vantaggio dell'arretratezza», concentrando i loro investimenti sulle innovazioni, mentre i paesi *first comers* si attardavano sulle 'rendite di posizione' del loro recente passato.



In qualche misura, questo è stato un periodo più rivoluzionario del primo perché il cambio di paradigma è stato più accentuato, ma anche perché arrivavano a conclusione quei processi che erano iniziati durante la *prima* rivoluzione. Per esempio, se nella prima rivoluzione il modello di produzione era ancora vicino a quello che noi chiamiamo *protoindustriale* (bastava un capannone, spesso ai margini della città, per concentrarvi macchine e operai), ora le industrie erano più grandi, con centinaia di lavoratori che ormai possedevano una propria, definita identità di classe.

I simboli di questo cambiamento si affastellano in quegli anni: nell'esposizione universale di Parigi del 1889 viene inaugurata la Tour Eiffel, simbolo dell'acciaio. Quasi un decennio prima, nel 1880, Edison aveva inventato la lampadina, inserendosi peraltro in una lunga scia di invenzioni precedenti. E poi vengono costruite le prime automobili, il telefono, il cinematografo, ovvero tutti quegli strumenti che noi siamo soliti collegare alla contemporaneità.

Centrale è anche la nascita di strumenti finanziari, dalle **holding** ai **trust**, dai **cartelli** alle **società per azioni**, che hanno la loro caratteristica peculiare nell'essere anonime: tutti strumenti che saranno centrali nell'economia novecentesca.

Queste rivoluzioni producono dei cambiamenti profondi anche negli assetti sociali, che vanno di pari passo con quelli urbanistici: nel 1845 Frederick Engels pubblica un libro intitolato *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, una denuncia delle condizioni di vita degli operai, che parte proprio dalla descrizione della loro misera esistenza in quelli che venivano chiamati i «quartieri brutti» di Londra, che allora era una delle città più vitali e magnifiche del mondo intero:

Ogni grande città ha uno o più «brutti quartieri» nei quali s'ammassa la classe lavoratrice. Spesso, a dir vero, la miseria abita in straducce nascoste accanto ai palazzi dei ricchi; ma in generale si dà ad essa un quartiere a parte, dove tira avanti, bandita dagli occhi della gente felice... . In Inghilterra questi brutti quartieri sono pressappoco disposti allo stesso modo in tutte le città, le case peggiori sono nella località peggiore del luogo; per la più parte sono ad un solo o due piani in lunghe file possibilmente con le cantine abitate e quasi dappertutto sono irregolarmente disposte. Queste casette da tre a quattro camere ed una cucina, sono chiamate cottages e sono, in Inghilterra, ad eccezione di una parte di Londra, la forma generale di abitazione di tutta la classe operaia. In generale le strade sono senza selciato, ineguali, sporche, pieno di resti di animali e vegetali, senza canali di scolo e perciò sempre piene di pozzanghere fetenti. Oltre a ciò, la ventilazione è resa più difficile per il cattivo ed imbrogliato modo di costruzione, e, siccome molti individui vivono in un piccolo spazio, si può facilmente immaginare quale aria domina in quei quartieri operai. Nelle strade inoltre quando fa bel tempo si distende la biancheria ad asciugare su corde tese da una casa all'altra, perpendicolarmente alla strada.

Queste descrizioni ricordano le immagini di alcuni film, tra cui quelle del villaggio dei lavoratori nel film 'il piccolo principe'



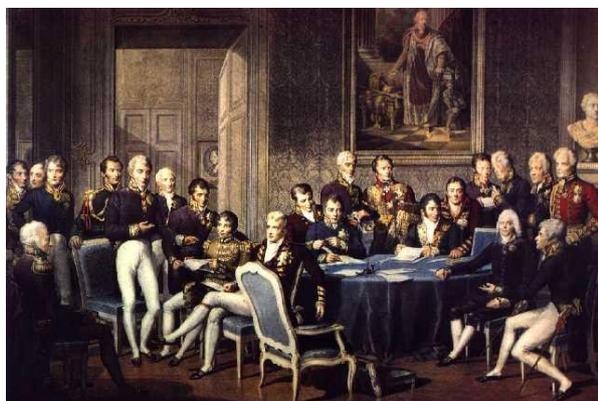
Le idee politiche del nostro tempo nascono in gran parte dalle elaborazioni settecentesche, poi messe alla prova durante la Rivoluzione francese. È da qui, infatti, che derivano alcuni concetti chiave come il **contrattualismo** oppure la **divisione dei poteri** elaborata da Montesquieu, elementi che stanno alla base dello Stato liberale.



L'opera fondamentale di Montesquieu, L'Esprit des lois (1748)

Oppure, ancora, la questione dei diritti, esplicitamente richiamata nella **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** elaborata nella Francia rivoluzionaria del 1789, che è al centro della costruzione dello stato democratico. Durante l'Ottocento, molte di queste idee costituirà il cuore delle Costituzioni, la cui rivendicazione sarebbe stata al centro delle numerose rivoluzioni e insorgenze che avrebbero punteggiato il secolo, da quelle francesi a quella di Cadice; fino alle costituzioni la cui concessione avrebbe caratterizzato il processo risorgimentale in Italia.

Oppure, ancora, la questione dei diritti, esplicitamente richiamata nella **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** elaborata nella Francia rivoluzionaria del 1789, che è al centro della costruzione dello stato democratico. Durante l'Ottocento, molte di queste idee costituirà il cuore delle Costituzioni, la cui rivendicazione sarebbe stata al centro delle numerose rivoluzioni e insorgenze che avrebbero punteggiato il secolo, da quelle francesi a quella di Cadice; fino alle costituzioni la cui concessione avrebbe caratterizzato il processo risorgimentale in Italia.



A queste idee, però, se ne affiancano altre che potremmo definire conservatorismo, derivanti da quel Congresso di Vienna del 1815 in cui i rappresentanti delle grandi potenze avevano ridisegnato l'ordine europeo, sconvolto dalla Rivoluzione francese e dal successivo periodo napoleonico. Un elemento ad esempio che andò modificandosi molto lentamente fu quello della rappresentanza politica: la divisione della società in ceti si rispecchiava nell'accesso a quelli che noi chiamiamo diritti politici attivi e sarebbe occorso del tempo prima di arrivare ad un suffragio universale (anche nella sua versione solo maschile).

A queste idee, però, se ne affiancano altre che potremmo definire conservatorismo, derivanti da quel Congresso di Vienna del 1815 in cui i rappresentanti delle grandi potenze avevano ridisegnato l'ordine europeo, sconvolto dalla Rivoluzione francese e dal successivo periodo napoleonico. Un elemento ad esempio che andò modificandosi molto lentamente fu quello della rappresentanza politica: la divisione della società in ceti si rispecchiava nell'accesso a quelli che noi chiamiamo diritti politici attivi e sarebbe occorso del tempo prima di arrivare ad un suffragio universale (anche nella sua versione solo maschile).

Ad Arezzo nella seconda metà del XVIII° ebbe inizio la dinastia Granducale Lorenese. Fu quindi in piena atmosfera *illuministica* che Pietro Leopoldo (1765-1790) provvide alla realizzazione di opere di bonifica, alla costruzione di vie di comunicazione e altro ancora.

Nel febbraio 1796, Arezzo fu sconvolta da uno sciame sismico di oltre trenta scosse di terremoto; il 15 febbraio i movimenti tellurici cessarono, a seguito del miracolo (secondo la tradizione cattolica) della **Madonna del Conforto**, un'immagine sacra oggi custodita nella Cattedrale di Arezzo.

Nello stesso 1796, cominciò una campagna militare di invasione dell'Italia da parte dei francesi di Napoleone Bonaparte. Anche Arezzo fu conquistata, ma nel 1799 la città fu il centro del **movimento del "Viva Maria"** (ispirato proprio all'immagine della Madonna del Conforto), una delle insorgenze anti napoleoniche avvenute in quegli anni in Italia. Ma l'anno dopo (1800) le truppe napoleoniche riconquistarono Arezzo, abbandonandosi a violenze e saccheggi (vv anche il documento "*Il Viva Maria*")

Dopo la parentesi Napoleonica, Arezzo ricadde sotto il potere Granducale in seguito al congresso di Vienna del 1814. Tale regno proseguì comunque abbastanza illuminato ed operoso: furono portate a termine molte bonifiche, la sistemazione di ponti e strade, nonché la costruzione di una rete ferroviaria per adeguare la Toscana alle altre regioni europee più evolute. La città di Arezzo, in particolare, fu abbellita con la sistemazione di vecchi edifici, di strade, piazze, chiese, nonché con la costruzione di nuovi quartieri. Da tutto ciò trasse un enorme impulso il commercio. I Granduchi lorenesi provvidero a bonificare il territorio, eliminando, o almeno riducendo, la piaga della malaria. Arezzo fu riconosciuta dal Granduca di Toscana capoluogo di provincia. Nel 1859 il governo della Toscana e di Arezzo fu tolto dalle mani dei Lorena, non in maniera semplice e lineare. Già dieci anni prima i garibaldini riuscirono ad occupare i colli vicino ad Arezzo (colle di Santa Maria delle Grazie, 22 luglio 1849) sperando che la città insorgesse, cosa che avvenne in minima parte, con una rivolta contro gli austriaci che arrestarono 250 insorti. Gli aretini, non insoddisfatti del governo dei Lorena e timorosi di eventuali saccheggi e violenze, erano terrorizzati dall'arrivo dei garibaldini e si associarono agli austriaci per difendere la città. Giuseppe Garibaldi, deluso dal fallito tentativo di occupazione e sospettando l'arrivo di un grande contingente di truppe austriache, abbandonò l'assedio e raggiunse lo Stato Pontificio. Dopo il '49 le forze innovatrici aretine sarebbero riapparse all'orizzonte in un clima di attesa calma e indifferente. Nel 1860 il Granducato di Toscana, e quindi Arezzo, entrò a far parte del Regno d'Italia.

